

AVELINO SALA

SENZA SPERANZA, SENZA PAURA

di José Luis Corazón Arduro

Se il carattere inquietante delle società contemporanee è legato alla paura, alla violenza e a quella strana sensazione di insicurezza insita nelle forme più feroci di capitalismo, allora risulta plausibile che esse rappresentino il punto di approdo verso cui si sta dirigendo una crisi globale che interesserà non solo la nostra condizione di cittadini, ma anche il nostro atteggiamento verso la politica, in relazione a quell'antica promessa di felicità associata al benessere. Allo stesso modo, la realtà si confonde con lo sradicamento tipico dell'entropia, allorché diventa inevitabile prendere coscienza del fatto che qualunque cosa può accadere quando meno ce la aspettiamo. In un simile azzeramento della memoria storica, che racconta lo scorrere quotidiano del tempo attraverso i mezzi di comunicazione di massa, la sensazione cui si giunge è quella di sentirsi naviganti in un mare dove raramente si percepisce il confine tra l'artistico e il politico, tra l'ottimismo e il pessimismo e dove l'unico spazio possibile per la creazione artistica si colloca a metà strada tra l'inefficacia e ciò che solo l'arte può permettersi. È bene allora ricordare che per il mondo latino la parola "moderno", come suggerisce Fredric Jameson, non ha mai significato altro che "adesso", da cui consegue l'impossibilità di attribuire un potere effettivo all'arte quando si propone di raccontare il mondo dal quale ha avuto origine.

Nel percorso artistico di Avelino Sala spiccano alcune idee che si risolvono nella rappresentazione estetica di una siffatta modernità. Se in principio la sua opera presentava la componente moritura del soggetto, con la realizzazione di cani trasparenti che minavano l'idea stessa di una scultura realizzata con materiali pesanti, in seguito si è evoluta verso l'assenza di gravità propria degli ideali, attraverso l'imperturbabile permanenza delle idee in superficie e con un evidente richiamo al vuoto globale delle società contemporanee. È seguendo questa linea di demarcazione, simile a una *silhouette*, che Avelino Sala ha diretto il suo lavoro verso lo spazio monumentale, realizzando performance e video di segno e senso completamente opposto a quello che sembrano proporre, sapendo che, come recita uno dei suoi progetti più recenti, "il nemico è all'interno, sparate su di noi" (*El enemigo está dentro, disparad sobre nosotros*, 2009).

In realtà, il lavoro di questo artista spagnolo si è sviluppato anche attraverso la creazione di una rivista, uno spazio di riflessione sull'arte e la cultura contemporanea, il cui evocativo nome, "Sublime", recupera uno dei contributi più significativi dell'estetica sin dai tempi dell'antica Grecia, segnando al tempo stesso l'influenza post-romantica dell'attività del Sala artista. Tra i suoi interessi vi è anche il recupero della memoria

storica legata alla dimensione simbolica delle società contemporanee, quando ciò che appare è attesa, dramma, resistenza e inquietudine. Il lavoro, pur partendo dalla sua storia personale, non cade nella soggettività radicale, la cui rigidità avrebbe dato origine a un racconto di intimità autoreferenziale.

Al contrario, Avelino Sala ha cercato di rintracciare, tra la spettacolarità della società contemporanea e la riflessione sul significato simbolico dell'arte, uno spazio identificabile con i limiti stessi della cultura e della civilizzazione, luoghi dove la presenza della dimensione mortale e del ricordo si fonde all'iconoclastia, senza tuttavia smettere di osservare il nuovo attraverso la lente della memoria e che nel passaggio dal passato al futuro ha saputo rinnovare sé stessa. La simbologia dei monumenti, cui ha rivolto la sua attenzione negli ultimi progetti, narra proprio questa inversione di senso. Si tratta di una presenza fantasma che scaturisce in seno al nichilismo capitalista e lo osserva, identificabile con l'importanza dei simboli nei monumenti cittadini e con il costante ritorno a essi per sapere se abbiamo ancora qualcosa da dirci. Se in molte espressioni dell'arte contemporanea è probabile che si cerchi una via di fuga dal passato, nel lavoro di Avelino Sala si può recuperare una diversa interpretazione della memoria in relazione alla storia, proprio come dimostrano i suoi ultimi interventi alla Biennale de L'Avana e il lavoro che ha realizzato quest'anno, come borsista della Real Academia de España a Roma, sul tema dell'immagine politica di questa città. Con *Patria o Morte* (2010) Avelino Sala ha reinterpretato uno dei postulati fondamentali della politica del XX secolo, sfruttato dai regimi di destra e di sinistra. Come è noto la frase è stata utilizzata originariamente da Fidel Castro, ma è profondamente legata alla manipolazione esercitata dai meccanismi del potere in quella strana sintonia con gli ideali connessi all'eroismo e alla sopravvivenza. In questo senso la frase è stata scelta da diversi eserciti del Sudamerica, quando in realtà la posta in gioco è la libertà e la democrazia. Per di più viene trasformata in slogan pubblicitario e, ricordando Elias Canetti, dobbiamo tenere conto che ogni utilizzazione dello slogan è una arguzia retorica che funziona come "il grido dei morti" che hanno contribuito a combattere il nemico.

Avelino Sala, come co-direttore del progetto *Commission*, è riuscito anche a dimostrare il suo interesse per la curatela artistica, grazie soprattutto alla presentazione di importanti artisti spagnoli e attraverso la creazione di documenti video incentrati su temi di attualità. Nel progetto *Alegorías de la migración* (2010) sono stati invitati artisti spagnoli e messicani a realizzare un'efficace



Avelino Sala, Imperial McDonalds, 2008, photograph, 200 x 200 cm Courtesy: the artist

interpretazione di fenomeni importanti nello scenario politico globale, come, appunto, l'immigrazione. Nell'ambizioso lavoro intitolato *Nomen Nesciis* (2010) il tema centrale è la problematica condizione in cui versa l'arte contemporanea e la sua capacità di offrire un'efficace rappresentazione metaforica delle questioni che quotidianamente la minacciano.

Oggi è possibile cogliere la rilevanza del suo lavoro partendo da alcuni presupposti in grado di vincolare la sua opera non solo all'arte contemporanea, ma anche a spazi espressivi limotrofi come la letteratura e la filosofia. Come riconosce lo stesso Sala nel suo ultimo libro, *La voz remota* (2010), le sue radici affondano nella poetica tardo-romantica della frattura: "Mi occupo dell'ambiguità più che della neutralità. Si tratta di dare a un'immagine molteplici chiavi di lettura, senza cadere vittima dell'ovvietà. Un progetto può anche voler dire cambiare una lettera. Il mio interesse per la parola è importante. Il mio lavoro

si è sviluppato proprio nella direzione del testo". Un punto di vista che mostra l'affinità dell'azione artistica con l'interpretazione di una realtà portata su un piano diverso. Si tratta di luoghi della vitalità e della volontà, in cui Avelino Sala continua a mostrare le differenze tra la propria esperienza, che può essere compresa da tutti, e una società che sembra più interessata a interpretare le cose dell'arte che all'ampliamento della conoscenza. Il tutto con la strana sensazione di essere ignari consumatori in attesa di un'esposizione, vittime dell'ozio e della stanchezza, esattamente come sembra essere destinata a diventare l'arte. Tuttavia, come ricordato nelle parole di Caravaggio – che Avelino Sala ha omaggiato in una delle sue opere, incidendo in un coltello il motto "senza speranza, senza paura" – l'arte deve tornare a essere un'altra cosa. O almeno uno strumento per far sì che l'elemento di realtà diventi una nuova scommessa sul futuro dell'arte nelle società contemporanee.



Avelino Sala. About identity, 2010, video stills Courtesy: the artist

Avelino Sala. Without Hope, Without Fear

by José Luis Corazón Arduro

If the disturbing nature of contemporary society is connected to fear, violence and that strange feeling of insecurity inherent in the fiercest capitalism, it appears that this represents the landing place of a global crisis, not only affecting our status as citizens, but also our attitude towards politics, in relation to that ancient promise of happiness associated with well-being. Reality is also confused with the uprooting typical of entropy, when it becomes inevitable to accept the fact that everything can happen when we least expect it. This cancellation of historic memory, which narrates the daily flowing of time through the instruments of mass media communication, produces the surprising sensation of cruising on a surface where the boundary between artistic and political, optimistic and pessimistic is blurred, and the only space for artistic creation is situated in between the ineffective and what only art can allow. It is then convenient to remind ourselves that the word "modern" for the Latin world, as suggested by Fredric Jameson, didn't mean anything but "now", a fact that brings us to the impossibility of giving an effective power to art when it tries to narrate the world in which it was generated.

Avelino Sala's artistic path is punctuated by a number of ideas that aesthetically describe this particular kind of modernity. Initially, his work presented the mortal nature of the subject, through the realisation of transparent dogs, a type of work that already undermined the idea of sculpture made with heavy materials. Soon afterwards, his work moved to evoke the same absence of gravity typical of ideals, through the imperturbable permanence of ideas and with a clear reference to the global emptiness of contemporary societies. Following this line of demarcation, similar to a silhouette, Avelino Sala brought his work towards a monumental space, making performances and videos which overturn the same values they are proposing, knowing that, as a title of his recent projects says, "the enemy is on the inside, shoot at

us" (*El enemigo está dentro, disparad sobre nosotros*, 2009).

The work of this Spanish artist also developed through the creation of a magazine, a space of reflection on contemporary art and culture. Its evocative name, *Sublime*, retrieves one of the most significant contributions to aesthetics since ancient Greece, and also points to the post-romantic influence in Avelino Sala's work. Among his interests is the ability to recover an historic memory for contemporary societies through a symbolic dimension, when what appears is expectation, drama, resistance, anxiety. The work, generating from a personal point of view, never falls into the kind of radical subjectivity that would have made it into a mere self-referred narration about intimacy.

On the contrary, Avelino Sala has tried to chart a course, between the spectacular side of contemporary society and reflection on the symbolic value of art, identifiable within culture's own limits. These are places where the presence of mortality and memory blend with iconoclasm, without stop to observe the new through the lens of memory, renewing itself in the transition from past to future. The symbolism connected to monuments used by the artist in his latest projects recounts exactly this turnaround. It's an observing ghost presence, grown in the bosom of capitalistic nihilism, identifiable with the importance of symbols in urban monuments and the perpetual return to them in order to understand if they're still able to tell us something. An escape from the past is probably the intent of many expressions of contemporary art, but in Avelino Sala's work it's possible to find a different interpretation of memory related to history, a fact that becomes evident in his recent works for the Havana Biennial and the one he realized with the bursary of the Real Academia de España in Rome, based on the political image of the city. In *Patria o Morte* (2010) Avelino Sala reinterprets a fundamental premise of twentieth century's politics, used both by left and right re-

gimes. The sentence "*patria o muerte*" [our country or death] is a citation from Fidel Castro, but it is also very representative of the manipulation operated by the mechanism of authority, connected to ideals such as heroism and survival. With this logic the sentence was chosen by various South American armies, when what was at stake was actually their freedom and liberty of choice. The sentence also becomes a catchphrase and, remembering Elias Canetti, it has to be considered that the use of the slogan belongs to a rhetorical wit that is nothing more than the "scream of the dead" who helped fight the enemy. Avelino Sala also managed to demonstrate his interest in curating, as co-director of the *Commission* project, presenting important Spanish artists and creating video documents focused on current affairs. The project *Alegorías de la migración* (2010) brought together Spanish and Mexican artists, inviting them to reflect and interpret phenomena relevant to the global political landscape, such as immigration. The central topic of the ambitious work *Nomen Nesciis* (2010) is the problematic situation of contemporary art, and its ability to offer an invaluable metaphoric representation for the issues that threaten it daily.

Today it is possible to seize the significance of his work starting from several preconditions capable of connecting it not only to contemporary art, but also to other close expressive languages, such as literature and philosophy. Sala himself admits in his last book, *La voz remota* (2010), that his roots come from the late Romantic concept of fracture: "I deal with ambiguity more than neutrality. The aim is to give manifold interpretations to a single image, without becoming obvious. A project might as well consist of changing a word. My interest in words is crucial. My work developed precisely towards the text." This vision shows the affinity between the artistic action and the interpretation of a reality brought to a different level. In these places of will and vitality, Avelino Sala continues to convey the differences bet-

ween his own experience, which everyone can understand, and a society that appears more interested in the interpretation of the matters of art, rather than the increase of knowledge. Accompanying the whole is a strange feeling of being unaware consumers, waiting for a show, victims of idleness and tiredness, sharing the exact same destiny of art. Although remembering Caravaggio's words – which Avelino Sala celebrated in one of his work, engraving on a knife the motto “without hope, without fear” – art must go back to being something else. Or at least develop into an instrument capable of allowing reality to become a bet on the future of the arts in contemporary societies.



Avelino Sala, Patria o Morte, 2010, banner site specific, Real Academia de España in Rome, 800 x 800 cm Courtesy: the artist